

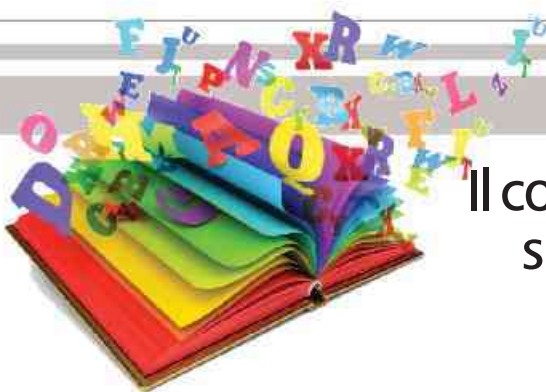
+18,4 PER CENTO
Mercato auto,
Fca ha chiuso
un anno record

Luigi Grassia A PAGINA 21



**Torino, le poesie
in metropolitana**

Paola Italiano A PAGINA 18



LE STORIE

**Il corridoio dei falchi
si trova in Valle Po**

Giulia Scatolero A PAGINA 50

CALCIO

La Cina ora
punta agli
arbitri italiani

Guglielmo Buccheri ALLE PAG. 34 E 35



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 3 GENNAIO 2017 • ANNO 151 N. 2 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Publicato il codice di comportamento degli eletti, oggi voto online

La svolta dei grillini “Chi sarà indagato non dovrà dimettersi”

Il Movimento teme lo sviluppo del caso Raggi
I dubbi dei militanti: aveva ragione Pizzarotti

**IL REALISMO
CHE METTE FINE
ALL'UTOPIA**

ANDREA MALAGUTI

Il nuovo codice di comportamento del Movimento 5 Stelle in caso di coinvolgimento in vicende giudiziarie, è in realtà un piccolo editto in cui Beppe Grillo, con un linguaggio che sta a metà strada tra Forlani con l'influenza e il regolamento di un circolo ricreativo della pesca, dice sostanzialmente tre cose. La prima l'aveva già teorizzata Piero Gobetti: l'azione distrugge l'utopia.

La seconda ha un vago sapore berlusconiano: non saranno i giudici con un avviso di garanzia a decidere se e quando porre fine all'esperienza di Virginia Raggi alla guida della Capitale. Né, ma qui siamo ai dettagli, a decapitare altrove le giunte pentastellate.

La terza non era mai stata sottolineata con tanta franchezza: il partito sono io.

Il funerale all'utopia di un Movimento guidato con una logica immacolata da tumulto dei Ciampi - noi siamo i buoni i cattivi sono il resto del mondo - è stato celebrato con un post che dice: «La ricezione, da parte del portavoce, di “informazioni di garanzia” o di un “avviso di garanzia” o di un “avviso di

CONTINUA A PAGINA 25

Il M5S, dopo gli scandali che hanno colpito diversi suoi amministratori, scopre il garantismo e pubblica sul blog di Grillo un Codice etico in sei punti. Da oggi sarà votato dagli iscritti, e prevede che chi riceve «informazioni di garanzia» o «un avviso di conclusione delle indagini» non verrà automaticamente espulso.

Capurso, Falci e Lombardo
ALLE PAGINE 2 E 3

COME SI VOTERÀ

**Legge elettorale
le giravolte
dei tre partiti**

Così Pd, Forza Italia e M5S rendono difficile l'intesa

Di Matteo e Feltri A PAGINA 5

Rivendicazione in Turchia. Bombe a Baghdad e Mogadiscio

Da Istanbul all'Iraq l'Isis alla campagna dell'anno nuovo

Il giorno dopo l'attentato di Istanbul, rivendicato dall'Isis e per cui si cerca un giovane originario dello Xinjiang, regione cinese abitata dalla minoranza musulmana turcofona degli uiguri, il Califfato colpisce anche in Iraq e in Somalia. A Baghdad, dov'era in visita il presidente francese Hollande, un furgone bomba ha causato 39 morti e quasi 60 feriti e a Mogadiscio gli estremisti islamici di Al Shabaab hanno compiuto un attentato a un posto di blocco vicino all'aeroporto: 12 le vittime.

Lerner, Ottaviani e Stabile
DA PAGINA 6 A PAGINA 9

UN VIRUS CHE AGITA IL MONDO

**Antidemocrazia
la tentazione
da cui scappare**

ANTONIO MARIA COSTA

Le due dittature del secolo scorso, comunismo e nazismo, hanno causato in Europa un centinaio di milioni di morti, metà durante la Seconda guerra mondiale.

CONTINUA A PAGINA 25

NOBEL CONTRO AUNG SAN SUU KYI: TACE SULLE VIOLENZE

“Non difende più i diritti”
tramonta Lady Birmania



Aung San Suu Kyi è consigliere di Stato Alessandro Ursic A PAGINA 12

Le inchieste

**Gioco d'azzardo
un boom
da 95 miliardi**

MARCO MENDUNI

Nemmeno il Pil della Cina cresce così. Il 7 per cento in un anno è un incremento record e la cifra di 95 miliardi rappresenta il 4,4 del nostro prodotto interno lordo, più di quanto lo Stato investa sull'istruzione (poco più del 4%) e poco meno di quanto gli italiani, tutti, spendano per mangiare. Il cardinale Angelo Bagnasco ha appena tuonato contro il gioco d'azzardo «legale» («una nuova droga, un cancro che lo Stato non solo non contiene, ma favorisce e ci lucra»), che i bilanci di fine anno superano le cifre record che ha appena enunciato.

CONTINUA A PAGINA 19

**La grande sete
in attesa
della pioggia**

LUCA MERCALLI

In piene festività natalizie, il paesaggio alpino è diviso in due: bianco di neve sui settori occidentali, giallo d'erba secca sulle Dolomiti. Tra Piemonte e Val d'Aosta il manto nevoso - pur penalizzato a bassa quota dall'eccezionale mitezza dei giorni intorno al Natale - è generoso sopra i 2000 metri grazie alle precipitazioni sovrabbondanti di fine novembre che avevano deposto in alcune vallate anche due metri di neve fresca.

CONTINUA A PAGINA 17

*Palermo, fra due settimane
acqua a giorni alterni*

Anello e Rossi
A PAGINA 17

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa



Residuo fisso in mg/l: 14
Sodio in mg/l: 1,0
Durezza in °F: 0,55

Respite sei richieste di asilo su 10, ma molti hanno già trovato occupazione Il paradosso dei migranti: espulso chi lavora

GABRIELE MARTINI

Lo Stato prima li accoglie, poi li forma, in alcuni casi li aiuta a trovare un lavoro, infine li trasforma in fantasmi condannandoli alla clandestinità. Dietro la stretta sugli irregolari annunciata dal Viminale si nasconde un cortocircuito che impedisce a migliaia di profughi di costruirsi una vita in Italia. Anche se ci sono aziende pronte ad assumerli.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11



L'ANALISI

**La rivoluzione
di Ismail**

Il primo nato a Vercelli è musulmano, lo insultano ma stare insieme è il futuro

Karima Moual
A PAGINA 25



www.lauretana.com



OGGI IN EDICOLA
1 LIBRO DI TRUCCHI + 2 MAZZI TRUCCATI
GIOCHI DI PRESTIGIO!

IL REALISMO CHE METTE FINE ALL'UTOPIA

ANDREA MALAGUTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

conclusione delle indagini" non comporta alcuna automatica valutazione di gravità dei comportamenti potenzialmente tenuti dal portavoce stesso». Si tratta di concetti già espressi dal codice di procedura penale - nella locuzione «informazione di garanzia» la parola chiave è garanzia - ma è interessante notare come il giustizialismo esasperato da distruttori della Casta, abbia lasciato il campo alla realpolitik, con una virata legittima ma destinata a sovrapporre per sempre i 5 Stelle ai partiti tradizionali. Soprattutto a quelli di tipo leaderistico.

Chi vuole Palazzo Chigi è costretto da sempre a modificare il senso di sé e a ridefinire, nel bene e nel male, il quadro dei rapporti con la magistratura: straordinaria e accerta quando indaga gli altri, manipolata e a orologeria quando entra nel nostro cortile.

Nel Nuovo Codice di Comportamento sono molti i distinguo che hanno l'obiettivo di non cancellare del tutto la storia del Movimento (a cominciare dall'allontanamento di chi è condannato in primo grado o magari ha patteggiato la pena), ma nella sostanza Grillo si arroga un diritto superiore a quello dei giudici e, di fatto, anche a quello dei cittadini (ai quali sottopone un testo da ratificare, non da discutere), avocando a sé la facoltà di stabilire

quando un eletto abbia agito in modo disonorevole indipendentemente dal corso delle indagini. Del resto un Garante che fa le regole garantisce più che altro se stesso.

«Il comportamento tenuto dal portavoce può essere considerato grave dal Garante o dal Collegio dei probiviri (...) anche durante la fase di indagine», e «la condotta sanzionabile può anche essere indipendente e autonoma rispetto ai fatti oggetto dell'indagine», dice ancora il codice, rifacendosi involontariamente a una teoria espressa da Matteo Renzi quando chiese le dimissioni del ministro Lupi per la vicenda del Rolex d'oro del figlio: non esistono solo i reati. Esiste anche l'opportunità politica. Valeva per Renzi e vale oggi per Grillo, che non vuole sentirsi sotto ricatto della magistratura a Roma ma pretende di essere libero di liquidare la Sindaca alla bisogna e in funzione delle necessità del Movimento. La Raggi, del resto, è per lui un'eredità di Gianroberto Casaleggio. Non l'ha scelta, la tollera a fatica e la considera un problema che deve essere tenuto a bada. Il controllo è la sua vera ossessione. Anche così si spiega la norma che recita imperativa: «I portavoce, quando ne hanno notizia, hanno l'obbligo di informare immediatamente e senza indugio il gestore del sito dell'esistenza di procedimenti penali in corso». E al di là della bizzarria dell'obbligo di riferirsi al «gestore del sito» (nuovo organo partitico impersonale, indistinguibile e insondabile), è evidente che il dettato sia il frutto del caso Pizzarotti. Il sindaco ribelle di Parma - ribelle perché abituato a ragionare con la sua testa - non segnalò tempestivamente i suoi guai. Un peccato veniale diventato in pietra angolare del rigoroso meccanismo iper-direttivo di un Garante Grande Fratello che dà ogni giorno di più l'impressione di essere diventato uno di quegli uomini che hanno smesso di cercare un senso rivoluzionario nelle cose, ma continuano a esibirsi sul palco per dimenticare la propria incoerenza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione di
Koen Ivens



LA RIVOLUZIONE DI ISMAIL

KARIMA MOUAL

Si chiama Ismail Bakhay e pesa quasi quattro chilogrammi: è l'ultimo nato nel 2016 in provincia di Vercelli. I genitori, Khadija e Mustafa, sono del Marocco. Ma Ismail segue un trend che l'Italia vive ormai da qualche anno. Negli ospedali, tra le culle dei primi neonati che aprono gli occhi alla vigilia dell'anno nuovo non ci sono solo i nomi di Luca, Valeria o Riccardo, ma sempre più Mohamed, Amira o Hafid e sono la miglior istantanea di una nostra grande sfida. Quella di un'Italia multietnica e in continuo movimento e cambiamento.

Sono figli di magrebini e musulmani, che rispecchiano un po' la presenza degli immigrati nel nostro Paese. Una risorsa fondamentale per la nostra stabilità e crescita che prende il nome di «immigrazione legale». C'è però da dire che purtroppo il nuovo anno porta con sé anche un brutto clima di razzismo. A testimoniare sono le parole d'odio che hanno invaso la pagina de *La Stampa* online, con i commenti alla notizia sulle nascite di quei piccoli, la cui sola colpa è quella di chiamarsi Mohamed o Amira. Figli di immigrati musulmani. Quanto basta per dare sfogo ai peggiori istinti, con tan-

to di nome e cognome. Perché tanto astio? Dove sta lo scandalo?

Sbagliato, infatti, credere che quei commenti siano solo frutto di pochi leoni da tastiera. La verità è che oggi si è arrivati a pensare ad alta voce, serpeggia un sentimento di odio e razzismo verso tutto ciò che rappresenta la parola «islam». Da un lato frutto e accelerazione della minaccia jihadista che ha intrappolato i musulmani, tutti, senza distinzione, ma anche di paure, populismi e di politiche di integrazione fallimentari se non inesistenti e, inoltre, di un racconto dell'altro visto più come una minaccia che come una risorsa. E in questo quadro il social come Facebook non sono altro che uno specchio di una parte del Paese - certamente piccola - che si nutre di ciò che gli offriamo e ci sta restituendo il conto.

Gli stranieri in Italia rappresentano una fetta di popolazione che equivale a 5 milioni di persone, ormai stabili con una casa, un lavoro e dei figli. Sono pilastro fondamentale anche per le pensioni stesse dei nostri anziani. Popoli che arrivano da lontano e che, nella maggior parte dei casi, sono stati una manna dal cielo per far rinascere le nostre imprese colpite dalla crisi, riabilitare e ricostruire piccoli borghi quasi estinti, riprendere vecchi mestieri del Made in Italy abbandonati dalle nuove generazioni. Fanno da stam-

pella al nostro welfare e, negli ultimi anni, aspirano a far studiare i propri figli nelle nostre università con grandi risultati. E poi ci sono le coraggiose coppie miste sempre in aumento, musulmani e italiani che hanno deciso di rischiare aprendo una pagina tutta in divenire. Una vera Italia in ombra che ci cresce affianco, in silenzio e della quale fa parte una grande fetta di fede islamica è la miglior risposta alla chiusura e alla violenza dell'odio.

Negli ultimi anni i nuovi italiani sanno bene che si trovano di fronte a una doppia sfida. Lo dimostrano la grande audacia e l'attivismo dei più giovani che hanno imparato l'integrazione con la quotidianità dietro i banchi di scuola. Quello che invece non dobbiamo perdere di vista noi è la nostra sfida. Quella di avere il coraggio di guardare la realtà del cambiamento del nostro Paese ormai culla di nascita di molti stranieri. Saperla interpretare e tradurla in un linguaggio mediatico e politico capace di rendere giustizia a questa grande risorsa. Fino ad adesso le abbiamo girato le spalle, lasciando il vuoto e lo spazio ai fomentatori di odio e agli imprenditori della paura verso l'altro. Le nuove nascite dei figli dell'Italia multietnica sono un segno più per il nostro Paese. Quei commenti razzisti sono invece un fanalino d'allarme da non sottovalutare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ANTIDEMOCRAZIA LA TENTAZIONE DA CUI SCAPPARE

ANTONIO MARIA COSTA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Campi di sterminio, stragi, foibe, esodi e fame hanno liquidato il resto. Queste tragedie dovrebbero vaccinare la gente, allontanando lo spettro della tirannia. Invece in Europa, come altrove, oggi c'è voglia crescente di governi forti, xenofobi, apertamente razzisti. Poco importa se questi ultimi hanno causato disastri in passato: quello che conta al momento è rottamare le istituzioni che ci governano. Perché, e come, si è arrivati a un cambiamento di sentimento tanto drammatico, in tempi così brevi? Vediamo i possibili colpevoli, e i capi d'imputazione contro essi.

La classe politica è sospettata per avere sostituito alla prudenza della gestione pubblica l'arroganza del potere. A partire dall'800 infatti, e per due secoli, il sistema liberal-democratico basato su forze contrapposte, con al centro la classe media, diffonde libertà e benessere. Poi il sistema entra in crisi: le inclinazioni egoistiche della politica prevalgono, i veti incrociati paralizzano l'azione di governo. La società, un tempo invigorita dai benefici dello sviluppo, è bloccata in un gioco sterile, a somma zero: la tua vittoria è la mia sconfitta. L'esigenza di aggredire per sopravvivere risveglia l'homo lupus, l'istinto primordiale di assoggettare. L'opinione pubblica, che percepisce la distruzione del senso civico, auspica amministrazioni forti, capaci di fermare il degrado. Ecco il primo sospetto: forse la classe politica, che ha demolito i contrappesi del sistema rappresentativo, è causa della deriva autoritaria?

Il capitalismo, controparte economica del modello liberale, è un altro indiziato. Per secoli, imprenditoria privata e libero mercato diffondono benessere: l'istinto speculativo dell'homo economicus genera ricchezza a se e agli altri. Ma in misura crescente, a se - portando alla concentrazione del denaro. Col tempo il processo raggiunge i suoi limiti: la grande depressione degli ultimi anni porta al lento, inesorabile logorio degli equilibri sociali. La base industriale è distrutta, l'élite prospera, la borghesia illanguidisce. I misfatti economici si moltiplicano, impuniti: nessuna multinazionale che aggira il fisco è sanzionata; nessun patrimonio nei paradisi fiscali è requisito; nessuna azienda trasferita dal Veneto alla Cina, oppure dalla California al Vietnam, è penalizzata. L'odierna reazione è violenta. «Rimpatriate le imprese», urla Trump. «Riprendiamoci il potere» fanno eco i cloni in Europa. Si avverte lo spettro della violenza sociale. Ecco quindi il secondo sospetto: forse è la globalizzazione capitalistica e il disagio economico alimentano l'auspicio anti-democratico?

Quando, nel 2003, l'Onu approva la convenzione contro la corruzione, la fine del crimine più diffuso al mondo è sancita. Quello era allora. Oggi, una dozzina d'anni dopo, scopriamo che la corruzione costa all'economia europea oltre 120 miliardi di euro l'anno - equivalente all'intero bilancio dell'Ue. I Paesi nordici risolvono il problema: meno del 5% della loro popolazione afferma di essere stata coinvolta nel crimine, contro 1/2 degli italiani e 3/4 in Romania, Grecia e Spagna. La diversione di fondi pubblici riduce le risorse per servizi e infrastrutture. Soprattutto danneggia l'economia: poche imprese investono dove prevale la sovra-tassa criminale, e quelle che stanno al gioco distruggono concorrenza. Non sorprende, vero, che il danno causato dalla corruzione alla legittimità delle istituzioni e

allo stato di diritto spinge l'opinione pubblica a chiedere di rottamare sistema e classe dirigente? La corruzione è un terzo indiziato.

L'avidità del sistema finanziario è un travisamento sospetto. Anche in questo caso l'origine del modello è salutare: le banche nascono in Italia nel Rinascimento, come poderosi strumenti di trasformazione del risparmio in investimenti. Lo fanno per secoli finché, grazie alla deregolamentazione degli Anni 90, scoprono che è più facile fare quattrini speculando, piuttosto che promuovendo imprenditoria. Senza limiti morali né sanzioni legali, la finanza esplose, e con essa gli illeciti: manipolazione dei tassi, falsificazione dei cambi, riciclaggio, frode sul credito, raggirio dei risparmiatori, evasione fiscale, promozione di prodotti tossici, aggrottaggio, rischi sconsiderati col denaro altrui, abuso dei mutuatari. E poi il furto colossale, in corso: dopo avere scassato l'economia mondiale con la crisi del 2008, oggi la finanza internazionale riacquista i patrimoni immobiliari a prezzi di liquidazione. Eppure, nessun banchiere finisce in galera, nessuna banca fallisce. Il contribuente, che sempre paga per gli errori altrui, alimenta l'anti-politica. E così la finanza diventa un altro indiziato: i suoi misfatti non sono forse una minaccia alla credibilità del sistema e quindi alla democrazia?

I mezzi d'informazione proteggono la società, con notizie oneste e valutazioni sincere. Così si è sempre pensato - dalla carta stampata allo schermo tv. Poi entrano in gioco i social media, che trasformano il monologo della comunicazione in un dialogo: l'utente diventa un promotore. Il servizio reso alla collettività è immane: cellulari e tavolette azzerano tempo, spazio e costi. In Asia, America Latina e nel Maghreb allertano, denunciano e fotografano: abbattano dittatori. Poi, con gli anni il rapporto fiduciario tra le parti s'indebolisce. Si inizia con la bugia individuale, per abbellire la propria immagine su Facebook. Quindi si passa alla menzogna sociale, che falsifica la realtà con fine economico e, sempre più spesso, politico. La disinformazione in rete influenza elezioni e referendum. Questo impensierisce le aziende informatiche, che comunque fanno i miliardi. Ne gioisce invece l'anti-democrazia, che vuole una gioventù passiva: cellulare in una mano, spinello nell'altra. L'opinione pubblica si chiede: c'è un proposito occulto dietro tutto questo?

Le istituzioni costruite nell'euforia post-bellica hanno altri contestatori. Per esempio il terrorismo, la nuova normalità che parte del pubblico vuole sconfiggere con frontiere chiuse e pugno di ferro - riducendo diritti e libertà. Oppure l'immigrazione, che ha spalancato le porte agli sbandati del mondo alla ricerca di rifugio e denaro (così pensano due elettori su tre). In entrambi i casi, dice l'anti-politica, occorre contrapporre misure eccezionali a condizioni eccezionali: un concetto usato nel secolo scorso, con drammatiche conseguenze.

Per altri ancora, e personalmente mi annovero tra questi ultimi, siamo tutti colpevoli dell'attuale sfiducia verso le istituzioni. Non abbiamo capito, né spiegato ai giovani, che la democrazia sopravvive solo grazie al ruolo operoso di ogni cittadino: l'universale partecipazione all'attività economica (oggi più bassa che mai); il gradimento del lavoro che c'è (non quello che sogniamo); la voglia di studiare e apprendere (piuttosto che mirare solo al diploma); l'accettazione di quanto meritiamo (invece della convinzione che tutto è dovuto). Se non cambiamo atteggiamento, sarà il trionfo dell'anti-democrazia?

autore@scaccomatto-all-occidente.com

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI